

# Correre in Libertà

A cura di Marco Frontini e Antonio Cavaciuti marco.frontini@liberta.it

## Correre in Libertà anche online

Potete trovare "Correre in Libertà" con informazioni sul modo della corsa in montagna e non solo anche sul sito [www.liberta.it](http://www.liberta.it)

# Da Pontremoli a Bobbio in 13 ore: Di Giacomo nuovo re dell'Abbots Way

Il vicentino frantuma il record della corsa lunga 125 km. Sotto il precedente primato anche i trevigiani Geronazzo (2°) e Miotto (3°)

Marco Frontini e Antonio Cavaciuti

## BOBBIO

● E alla fine il cronometro si è fermato a 13 ore, 31 minuti e 10 secondi. Tanto ha impiegato il vicentino Fabio Di Giacomo per avere ragione della Abbotts Way, quinta prova del nostro campionato provinciale di corsa in montagna. Un tempo strepitoso, quello impiegato da Di Giacomo per macinare i 125 chilometri e oltre 5mila metri di dislivello della gara e attraversare ben tre province: Massa Carrara, Parma e Piacenza. Nessuno prima di lui era mai sceso sotto il muro delle 14 ore nell'Abbots Way, che è giunta alla sua decima edizione e che corre lungo i sentieri da Pontremoli fino a Bobbio. Il record precedente, messo a segno nel 2012, era di 14 ore e un quarto. Di Giacomo, che è uno specialista di queste "superdistanze", lo ha quindi abbattuto di quasi tre quarti d'ora. La sua corsa, però, è stata tutt'altro che una cavalcata solitaria. Anzi. E' stata combattutissima. Dietro di lui, attardati di poco, sono arrivati secondi a pari merito, i trevigiani Ivan Geronazzo e Mirko Miotto, che hanno chiuso la loro Abbotts in 13 ore e 47 minuti, comunque sempre abbondantemente sotto il record del 2012. A decidere la gara è stata, come in altre edizioni, la montagna più alta del percorso: il monte Lama. Lì Di Giacomo e Geronazzo, dopo circa 70 chilometri passati a sgomitare, hanno affrontato assieme il



Il podio femminile dell'Abbots Way con il patron della corsa Elio Piccoli

sentiero per arrivare in vetta, a circa 1700 metri di altezza. Una salita durissima su cui Di Giacomo ha preso il volo anche per colpa di un errore del suo avversario che nella foga di non rimanere indietro, si è perso. «Purtroppo non ho visto i segnali sulla cima - ha spiegato non senza una punta di amarezza Geronazzo a Libertà subito dopo aver tagliato il traguardo a Bobbio - e mi ci è voluto del bello e del buono per ritrovare la strada». Di Giacomo, invece, da lì in avanti ha premuto sull'acceleratore, finendo poi per distaccare i diretti inseguitori di ben un quarto d'ora. «Ho fatto la discesa del Lama davvero a tuono - ha detto Di Giacomo - Ho spinto finché ne avevo». Geronazzo, poi, è stato raggiunto da Miotto. I due sono amici, corrono per la stessa squadra (Tornado Team) e sono anche colleghi: producono entrambi Prosecco nella zona di Valdobbiadene. Assieme hanno lottato per provare a rimontare fino all'ultimo, ma senza riuscire a riacciuffare il primo. Al-

la fine hanno fatto comunque segnare un ottimo tempo e hanno tagliato assieme il traguardo arrivando secondi a parimerito. Combattuta e piena di colpi di scena è stata pure la gara femminile. Al via la campionessa lombarda Cinzia Bertasa, vincitrice dell'Abbots Way l'anno scorso, aveva preso subito il largo. Ma il suo sogno di fare il bis è durato lo spazio di 60 chilometri. Arrivata a Bardi in sole 8 ore, Bertasa ha ceduto di schianto. «Le mie gambe - ha detto - non giravano più». Il ritiro è stato inevitabile. A questo punto, l'atleta dietro di lei, la ligure Teresa Mustica si è ritrovata prima. Posizione che ha mantenuto fino a soli 15 chilometri dall'arrivo, quando ecco un nuovo colpo di scena: Mustica nel buio dei boschi sopra a Bobbio, ha sbagliato strada. E tanto è bastato alla toscana Concetta Bonaffini, fin lì seconda, per passare in testa e vincere in 19 ore e 48 minuti, davanti appunto a Mustica e a Caterina Corti, pure lei toscana.



Il vincitore Di Giacomo (al centro) con Geronazzo (a destra) e Miotto. A destra: Pancini, 13° e primo piacentino



Mastroviti e Colombo insieme al traguardo nella gara staffette; Di Giacomo e Geronazzo "lottano" sulla salita di Bardi



## VITTORIA CONDIVISA, TERZO POSTO CONTESTATO

### Nella gara staffette vince il fair play. E in fondo al podio c'è un ribaltone

● Una vittoria condivisa. E un terzo posto contestato. Questa, in sintesi, la gara delle staffette che hanno preso parte alla decima edizione della Via degli Abati. Alla corsa, infatti, possono partecipare anche squadre di due o quattro persone e a vincere, anzi a rivincere anche quest'anno è stato il team composto dai lombardi Claudio Chiarini e Matteo Colombo. La coppia aveva dominato l'edizione 2016 dell'Abbots Way, sbaragliando tutte le altre squadre da due e da quattro. Ma questa volta, è stata tutta

un'altra storia. Dopo aver preso il largo arrivando ad accumulare un vantaggio di ben 25 minuti, il duo lombardo ha perso colpi. E Colombo nella ultima frazione da Farini a Bobbio si è fatto rimontare e raggiungere da Armando Mastroviti, l'ultimo staffettista di un team composto da quattro persone, chiamato "Nonni e Nipoti". I due avversari, però, non hanno battagliato fino in ultimo. E alla fine hanno preferito attraversare la linea del traguardo assieme in 12 ore e 12 minuti conquistando così una vittoria a

pari merito. «Per la decima edizione - hanno detto in coro Colombo e Mastroviti - abbiamo voluto che a vincere fossero il fairplay e la solidarietà. Questa vittoria - hanno aggiunto mostrando una maglietta dedicata ai bambini che soffrono della sindrome di Lesch-Nyhan - la vogliamo dedicare a chi è affetto da malattie rare». Sul gradino più basso del podio, infine, è salito il Raptor Team di Parma. In realtà a tagliare il traguardo al terzo posto era stata la squadra dei Valtaro Runners. Ma la direzione di gara ha ricevuto proteste da altre squadre e dopo aver proceduto a verifiche li ha tolti ufficialmente dalla classifica. La ragione? «E' emerso un errore di percorso», si è limitato a dire il patron della Abbotts Way, Elio Piccoli.

## L'INTERVISTA / I PROTAGONISTI / PODISTI DALL'ESTERO

# Da Israele a Hong Kong: la carica degli atleti stranieri

Via degli Abati sempre più internazionale. Piacentini solo un quinto dei concorrenti

## PONTREMOLI(MASSA)

● «Sono il primo israeliano alla Abbotts Way!», dice Nitzan Cafif con un sorriso e una punta di orgoglio. Nitzan, 52 anni e casa a Tel Aviv, è un appassionato di ultramaratona. Ogni anno va a fare due o tre corse

in giro per il mondo. «Non sono un atleta professionista, tutt'altro - spiega -. Sono un ingegnere e mi occupo di semiconduttori. Ma amo davvero questo sport. Ho corso in Croazia, Francia, Stati Uniti, insomma un po' ovunque». Le corse se le sceglie pensando un po' alla possibilità di scoprire posti nuovi e un po', appunto, a portare la bandiera del suo Paese nel mondo. E la Abbotts gli è sembrata perfetta: «Que-



Nitzan Cafif, primo israeliano all'Abbots Way. «Qui per scoprire posti nuovi»

sto è un pezzo d'Italia che ancora non conoscevo - dice -. E dopo la gara, voglio fare un giro con mia moglie». Nitzan, in realtà, è solo uno dei tanti stranieri di questa edizione. Un'edizione che ha fatto il record di iscritti: oltre 300. Ma che ha

visto pochi piacentini al via: solo un quinto del totale. Si sono difesi ma sono rimasti lontano dalle posizioni di testa. Primo di loro è stato Jonata Pancini giunto 13° in 17 ore e 37 minuti. Tra le donne, l'atleta di casa più veloce è stata Laura Terzo-



## Non conoscevo ancora questo pezzo d'Italia, dopo la corsa faccio un giro con mia moglie»

ni in 23 ore, arrivata quinta. Piacentini a parte, chi sono gli altri aspiranti "abati"? Tanti italiani, venuti a calcare i sentieri da Pontremoli a Bobbio dai quattro angoli del Belpaese: le province rappresentate erano ben 47. E poi atleti da Francia, Svizzera, Regno Unito. Ma anche Israele, appunto. E non solo. Sulla linea di partenza si è schierato anche il cinese di Hong Kong, Tang Sauw Yuh. «Che ci faccio qui? - dice Sauw Yuh -. Beh, ora vivo in

Olanda e, ovvio, sono innamorato della corsa in montagna». Ma come mai hai scelto proprio l'Abbots Way? «Mi ha colpito il nome un po' misterioso - risponde l'atleta cinese -. Sai, questa cosa degli abati me la sono andata un po' a vedere su Wikipedia e l'ho trovata affascinante. E poi cercavo giusto una corsa che non avesse migliaia di iscritti e fosse un po' fuori dalle solite rotte turistiche. Mi piacciono le gare così, sono più genuine». Stesso discorso per l'australiano triplanetato a Londra, David Hart. Anche lui ai nastri di partenza dell'Abbots. E anche lui spinto dalla curiosità di scoprire lati nascosti del nostro Paese: «Cerco di mettere insieme corse e viaggi - dice Hart a Libertà -. Con queste gare come la vostra, vai in luoghi dove non andresti mai da solo. Sono troppo isolati e difficili da trovare. Ma è il loro bello». **An.Cav.**